

**Settanta
giorni
di lotta**

70 giorni or sono, quando il grande sciopero nel paese ha avuto inizio, parlava soltanto di «della della partecipazione obbligatoria» e di «moderni contratti di lavoro». Ora nei picchetti, Jolanda, Massaficaglia, Adigoro, Lagosanto, si parla soprattutto di «sciopero». Le parole d'ordine della riforma agraria sono state, sono diventate popolari, un poco ogni ora tra l'urliata contro il crumiro, la difesa del picchetto contro gli agrari e i marescialli e il «no dilattato alla lega alla sezione del Partito alla «prospettiva». Sono state insieme alla consapevolezza che lo sciopero, anche questo sciopero, non basta. Perché a Ferrara, non più possibile limitarsi respingere ogni anno attacco alla partecipazione. «O passiamo o passano loro» si dice sempre più spesso. La parola d'ordine della «terra a chi la lavora» è del resto antica, e da dieci anni o sono finiti strappare la prima piccola riforma, la il patto di partecipazione, conquistato cinquant'anni or sono — rinunciando al lavoratore proprietà di una parte il prodotto — poteva già un problema in termini anzati. Certo tra i braccianti di allora e questi oggi, gli «operai agrari» della zona del frutto, ad esempio, la distanza è enorme. La dove la fine del secolo orso si allungavano le re colonne degli «scarriolanti» («A mezzanotte punto / Si sente un un rumore / Sono gli scarriolanti / Che vanno a lavorare...»), oggi trovano i trattoristi, i conduttori delle nuovissime «macchine mobili» per la coltura della frutta («L'Ente») le razze dei os aziendali. Ma è sufficiente abbandonare la na del frutto e tornare sulle terre dell'Ente riforma per compiere salto indietro di 50 ni.

A Jolanda il 50% degli segnatari ha già abbandonato la terra. La vertè è diffusissima: a bozzoli il reddito annuale di un bracciante è 160.000 lire, a Codigoro di 90.000.

A Jolanda tutte le figure caratteristiche della situazione della stragricoltura sono presenti: c'è l'assegnatario («che ha avuto con la legge straleto la terra gliore»), c'è la grande Ente terra («la BTF», nata dalla riforma) e «azienda modello», che è in realtà, in so assoluto, la più arata azienda italiana). E, infine, la nuova azienda, davvero moderna, del attito, che assicura 2 lioni di reddito per anno, rispetto alle 200.000 e della zona a grano e bietola. E poi ci sono piccoli contadini che in reggono all'orto.

Nei paesi vicini altre società (la Gallare, la Locelli ecc.) dominano intrastate lungo tutte le valli, hanno nelle ma i Consorzi di bonifica, acque, il mercato. La pinta alla terra nasce neppure qui dai fatti, ma è pensabile un discorso sulla riforma agraria che non abbia come imponente fondamentale la critica all'Ente Delta ai criteri «segni dieci ni or sono, per lo sciopero» e le assegnazioni. Prima di tutto occorre liquidare il primato della «piccola unità derale» che ha dato ta ad aziende deboli, solitamente indifese di onte alle vicine aziende pitalistiche. E poi c'è immensa bardatura bueratica (500 funzionari lle quattro provincie ferraresi). Ma, soprattutto, ciò che si chiede è l'Ente non sia unumento di appoggio al sviluppo della grande ienda capitalistica.

La «novità» è che que non è oggi solo la «linea» dei braccianti, ma di uno schieramento «abbraccia» nelle ne interessate — tutte forze sociali e politiche, dal PCI alla DC. ercizi, questo di Ferrara, non è «uno sciopero me gli altri». È la riera della lotta per la rra, oltretutto nelle zone della mezzadria, anche lle aziende capitalistiche. È un appello che riecheggia in tutta la Padana.

Vogliono la terra che hanno strappato all'acqua

I braccianti pionieri del Delta

Nel 1865, secondo una relazione del ministro Pareto, il 70% della superficie della provincia di Ferrara non era coltivata. Ben 88 mila ettari, in particolare, erano occupati da acque, 65.700 da prato naturale. Oggi gli ettari improduttivi sono scesi a 49.575: in cento anni il lavoro dell'uomo ha reso fertile ben 100.000 ettari di terra. Ma cosa significa «rendere fertile» terreno improduttivo? Guardate, sulla carta geografica, la zona compresa fra Ferrara e il mare, su cui, sino al Delta: tra le linee nere che indicano le grandi strade di comunicazione («antica «Romea», la «Cristina») i cerchietti dei borghi e delle frazioni, il drappaggio dei canali e del Po, troverete spazi di colture strane, né terra, né mare, né fiume. È la «Bassa» ferrarese, la terra delle grandi bonifiche sottratta al mare, alla palude, al canneto delle «valli» di pesca. È terra spesso al di sotto del livello del mare, prosciugata dapprima e poi difesa, una volta, due volte, dieci volte, dalle acque sempre incombenti.

I primi scioperi

Sia ben chiaro: i «pionieri» ci sono stati veramente (la borghesia è stata anche una classe rivoluzionaria...), ma non parlavano obbligatoriamente con la cadenza ferrarese (non parli forse dell'iniziativa delle bonifiche da una società inglese?) e, soprattutto, per le spese, si servirono lentamente del portafoglio dello Stato. In totale, la proprietà privata ha contribuito, infatti, alle spese per le opere di bonifica per il 25% ottenendo, in cambio, l'aumento geometrico della rendita fondiaria.

Il Marchetti non è comunque che un epigono dei veri creatori della «ideologia» della bonifica che toccò il suo culmine attorno al 900, quando venne fatto il massimo sforzo per cominciare l'opinione pubblica che il benessere e la prosperità della provincia e di tutti i suoi abitanti erano ormai nelle mani delle grandi società della «Bassa», impegnate ora a comprare, a prezzi ovviamente modesti, tutti i terreni acquitrinosi. Così, all'ombra della retorica patriottarda sulle bonifiche, insieme alla terra cambiavano volto anche le strutture agrarie: scompariva la mezzadria, iniziava il processo di concentrazione della proprietà terriera e nasceva il proletariato agricolo di massa, l'antagonista reale del nuovo capitalismo agrario.

«Nelle campagne ferraresi», scrive Romeo Sparbanti nei «Lineamenti storici del movimento cattolico ferrarese» — durante la prima metà dell'800 non vi era un vero proletariato agricolo. L'economia semi-feudale assorbiva tutta la produzione. Nel ventennio che va dal 1880 sino al 1900 e oltre, si hanno i grandissimi mutamenti originati dai lavori di bonifica. Le nuove condizioni del mercato inducono gran parte dei proprietari a sostituire più largamente il patto di mezzadria (vigente fin dai tempi del dominio Estense) con quello di bovaria e di economia». Dalle province vicine, e soprattutto dal Veneto e dalla Romagna arrivavano colonne di lavoratori: in pochi anni i paesi delle bonifiche raddoppiarono il numero degli abitanti. Accanto ai boari, ai «disobbligati», ecco allora gli sterratori, gli «scarriolanti», il macchinista, il fuochista delle nuove macchine impiegate nelle gigantesche opere di bonifica.

Dall'altra parte, a fianco degli agrari, ecco gli «appaltatori». Renato Sitti e

Italo Marighelli nella loro recente «Storia del movimento cooperativo ferrarese» (Editrice Cooperativa, Roma, 1960) rivelano il grado di socialità di questi «pionieri» delle bonifiche: nel 1890 il salario di un lavoratore addetto ai movimenti di terra non superava lire 1,50: era cioè il salario più basso, in senso assoluto, allora vigente.

Da qui i primi scioperi, nel 1888, a Copparo e poi a Ferrara sino alla prima grande azione su vasta scala che ebbe luogo nel 1897. E' attraverso queste lotte, sempre più aspre — nelle quali il bracciante trovò sempre, se vuole, un «appaltatore» e dell'agricoltore, lo Stato, e cioè il prefetto, il questore, la polizia e, spesso, le stesse forze armate «regolari» — che si formò il proletariato agricolo ferrarese.

Il contratto di compartecipazione, reso obbligatorio quarant'anni or sono col «patto di Brindisi», fu un tipico accordo di compromesso: nel Ferrarese, allora, c'era mano d'opera in abbondanza e a prezzo basso e gli agrari, che avevano a disposizione nuove terre coltivate avevano dunque bisogno di tutte le braccia. Bisognava dunque, ad un tempo, assicurare il lavoro, ma anche un minimo vitale indispensabile, a tutti.

Due furono perciò le basi del nuovo patto: la solidarietà fra i lavoratori («dobbiamo lavorare tutti la stessa quantità di terra») e l'egualitarismo («dobbiamo guadagnare tutti nella stessa misura»). E' sulla base di questa impostazione che i compartecipanti, insieme alle cooperative di braccianti, iniziarono la battaglia per imporre continuamente ai «pionieri» e allo Stato nuove opere di trasformazione e di bonifica.

«I lavoratori, e cooperative, debbono reclamare che il governo Giolitti — leggiamo sulla «Bandiera Socialista» del 1° febbraio 1914 — spenda per coltivare le terre italiane i soldi che vuol gettare sulle sabbie di Tripoli. Per questo le cooperative e i lavoratori socialisti debbono respingere l'offerta governativa rispondendo a Giolitti: ridimete l'Italia e poi ridimete la Libia».

«Noi vogliamo il 50 per cento, il frumento a misura, noi vogliamo una lega sicura, noi vogliamo una lega sicura... si cantava allora. E certo non conoscono la storia, dunque, quanti accusano la Federbraccianti di difendere a Ferrara un contratto di cinquant'anni fa. La «compartecipazione» è oggi sicuramente vecchia, ma, in verità, troppo giovane non lo è mai stata. Così, continuando nelle nuove situazioni le grandi lotte dei primi anni del secolo, in questo dopoguerra i compartecipanti hanno continuato a chiedere l'aumento delle quote di riparto (oggi fissate nel 38% per il grano e nel 40% per le biete-

le), e l'allargamento del patto alla stalla e alle nuove colture più redditizie, prima fra tutte, il frutteto.

Ma, accanto a questa giusta battaglia, i braccianti hanno condotto quella per la riduzione del Delta, per la bonifica, le irrigazioni, la difesa contro le acque. Attorno a Porto Garibaldi, al lido degli Estensi, c'è oggi addirittura una «marina» che per impianti turistici fa concorrenza al Rimini: ma quanti ricordano che dieci anni or sono i braccianti-pionieri condussero qui epiche battaglie, con gli scioperi a rovescio per prosciugare le valli, che Breschi, Mazzoni, Fantinoli, Maria Margotti, sono caduti qui, vittime dell'odio degli agrari e delle forze di polizia?

Ma oggi, alla vecchia retorica sul «pionierismo» degli agrari, è successa la



La bonifica del Delta

Un colpo mortale

Lo sciopero di questi giorni ripropone in termini drammatici il problema: chiedendo l'eliminazione radicale della compartecipazione senza garanzie per quanto riguarda il lavoro e il salario, gli agrari chiedono infatti, praticamente, il permesso di cacciare in pochissimo tempo, legalmente, addirittura col permesso dei sindacati, almeno 20-25.000 braccianti. Ten-

come è cacciata, dei braccianti e anche degli assegnatari, dei mezzadri, dei contadini. E, nelle zone della grande proprietà, i redditi di lavoro dei rimasti non sono aumentati, ma sono restati, e sono, nettamente al di sotto di quelli delle vicine province di Ravenna e di Bologna, nonché, per restare a Ferrara, di quelli della zona del frutteto.

E intanto i teorici del rapido ammodernamento del Paese, tutti coloro — entro lo schieramento di centro-sinistra — che pensano di risolvere tutto con gli «incentivi», patano dimenticare di aver parlato sino a ieri di «politica di piano» di Enti di sviluppo e anche di esproprio, e non sanno che proporre le solite misure assistenziali dello Stato burocrate, per dare una mano ai braccianti condannati all'esodo.

Ecco perché la grande battaglia dei braccianti ferraresi, nata per difendere, con la compartecipazione, il diritto al lavoro, è diventata una grande, avanzata battaglia per la terra nel cuore della più forte azienda capitalistica.

Nella foto in alto: contadine del Delta



Un picchetto antis-ciopero dei braccianti ferraresi

1 milione di colpi in tasca con la nuova BIC-SUPERCLIC

*** Super-scatto di durata eterna in Delrin**

Il superscatto Bic è fabbricato in Delrin. Può fare milioni di scatti senza alterarsi. Scatto morbido, "simpatico", INFALLIBILE.

Clip di eccezionale flessibilità. Elastico e inalterabile.

Linea anatomica studiata scientificamente. La sua perfetta impugnatura e la equilibrata leggerezza consentono molte ore di scrittura senza affaticare la mano.

Sfera diamante in carburo di tungsteno, la straordinaria lega metallica che non si usura. La scrittura fluisce veloce e scorrevole, senza sbavature e senza macchie. Aumenta la durata del refill perché regola alla perfezione il flusso dell'inchiostro.

Il refill scrive per 4.500 metri! E' intercambiabile, costa solo 50 lire, si può scegliere nei colori d'inchiostro blu, rosso, nero, verde, e in due tipi di punta: normale e fine.

*** Delrin, resina acetilica Dupont, è la più resistente materia termoplastica inventata dall'uomo: è forte come l'acciaio, pur essendo leggerissima. Molte parti delle capsule spaziali americane sono costruite in Delrin.**

Tutte le Bic Superclik sono munite di anellino dorato di garanzia marchio BIC

100 lire

BIC

SUPERCLIC

la migliore penna a sfera che potete comprare con 100 lire